

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un sommerso lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini.

(ex-Caratt) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrivarà centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 20 per linea. — Non si ricevono lettere non francate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 5 Novembre

La stampa ufficiale francese grida come forsennata contro il passaggio della frontiera per parte dei nostri soldati. A sentire le sue minacciose querimonie si dirà, e che la Convenzione di settembre non obbligava l'Italia. E gli italiani i quali, fra i peccati del loro governo non hanno certo potuto mettere il vecchio ardimento, leggendo quei giornali si dona, adorano meravigliati che pazzia abbia fatto Menabrea, per meritarsi le loro invettive. Secondo la *Presse* e la *France* non bisogna fidarsi di ciò che dice il governo italiano: l'«audace tentativo» da esso compiuto dev'essere punito in nome della «suscettibilità nazionale»: le truppe italiane stanno a cui udire il passo che mette dall'Italia al territorio po-tifizio per impedire lo sconfinare dei volontari, o meglio ancora si intimi loro di retrocedere. Ecco i consigli che danno al governo francese quei giornali, a seppure i quali, se l'Italia è in piedi, lo è in grazia unicamente del sangue e dell'oro francese!

Udiamo d'altra parte il linguaggio dei giornali liberali inglesi. Il *Daily-News*, biasimando Napoleone per l'intervento, crede ad ogni modo che dalla crisi presente deva uscirne la rovina irreparabile del governo dei preti. Lo *Spectator* dice che Napoleone ha tanto diritto d'immissiarsi nelle faccende di Roma, in seguito alla spedizione garibaldina, quanto potrebbe avvenire a far la guerra all'Inghilterra perché questa muove al re Teodoro d'Abissinia. Il *Morning Advertiser* denuncia Napoleone alla esecuzione del mondo. L'Italia, dice quel giornale, diventerà un nemico compatto contro cui s'infrangerà l'impeto brioso dell'imperialismo; in fondo alla via sulla quale Napoleone s'è messo stanno l'esilio o il patibolo.

Questi sono i sentimenti dei fogli inglesi più avanzati. La notizia venutaci da Bruxelles sull'alleanza austro-francese li esacerberà maggiormente. A nostro avviso dopo i colloqui di Salisburgo e di Parigi, e la interpretazione di giornali autorevoli e specialmente del *Journal des Débats*, l'accordo della Francia e dell'Austria era a prevedersi. Non possiamo credere tuttavia che esso sia così completo e così concreto come il telegramma della *Indép. belge* vorrebbe farci credere. Nella questione romana il signor de Beust non può certo smentire la sua politica interna quale si manifestò relativamente al Concordato; negli affari di Germania volere l'osservanza del trattato di Praga sarebbe un provocare la guerra; nella questione d'Oriente un accordo colla Francia non può piacere né all'Inghilterra né alla Russia. È possibile che l'Austria voglia addottare una politica che sarebbe pericolosa per uno Stato solido e sicuro, e che per essa potrebbe facilmente diventare causa di totale rovina?

I PLEBISCITI DEI ROMANI

Il Governo italiano non ha provocato i plebisciti delle popolazioni dello Stato Romano; ma plebisciti sono fatti dovunque le popolazioni rimasero libere per poco tempo.

Questo atto è importantissimo per la diplomazia; ed è a sperarsi che continuerà a ripetersi con tutta la solennità, e che lo si farà risaltare nella stampa italiana e straniera.

Napoleone III esiste come imperatore in virtù di un plebiscito. Ora, se Napoleone vuole opporsi ai plebisciti, scalza il suo medesimo troto. Nei suoi amareggiamenti coi clericali, e coi putaneggiani con lui per trarlo a perdere, Napoleone si dimentica di avere voluto il plebiscito per sé e per altri, e così distrugge il suo titolo d'imperante ed offre a suoi ne'ici un'arma per abbatterlo.

I clerici i che hanno ormai la parola in Francia, non si accontentano punto della occupazione. Essi ben sanno che un'occupazione per tua non potrebbe essere tollerata dall'Europa, nonché dall'Italia. Sanno che una occupazione non può nemmeno per poco tempo endersi decente senza che si accampi di nuovo il bisogno delle riforme che furono tante volte accolte col sacramentale non possumus. Sanno che tutte le infamie e crudeltà dell'esecrato governo del papa ricadono sul protettore, per cui questo, se vuole salvare sé medesimo, deve farla finita con

tal questione. Quindi non sono contenti che le cose si facciano a mezzo. Essi vogliono la guerra contro l'Italia e la restaurazione dei principi spodestati.

Follie! L'unità dell'Italia poteva essere ritardata, ma non può essere distrutta. L'unità d'Italia è tanto adulta, ch'essa ha partorito figlinoli e figliuole. Essa ha mitigato d'alquanto la dittatura imperiale, ha accresciuto la Francia di tre dipartimenti e le ha dato delle frontiere che non le aveva, ha rassodato l'Impero, che non è più circondato da potenze nemiche da tutte le parti. L'unità d'Italia ha creato l'unità della Germania, che si compie adesso dalla Prussia all'ombra della disputa per Roma. Essa ha creato il costituzionalismo in Austria e ridato la libertà all'Ungheria, ed ora abbatte il Concordato austriaco. Esso ha fatto che l'Inghilterra doni le Isole Jonie alla Grecia e suscitato la insurrezione di Cundia; ed ora arma la Grecia stessa e mantiene l'insurrezione delle provincie slave e rende necessaria una politica di emancipazione in Oriente. L'unità italiana è desiderata dall'Inghilterra e dalla Germania come parte delle guarentigie della libertà del Mediterraneo e del Mar Nero.

Figuratevi, se una madre, che ha tanti figli, sarà abbandonata da essi! I clericali sognano, se credono di poter indurre l'imperatore a farsi suicida; ma se giungessero a ciò, essi ucciderebbero l'Impero, e poscia s'essi stessi. Però Napoleone III, se ha ancora un resto della sua vecchia furberia, vedrà egli stesso volontieri i plebisciti, anche facendo le viste d'impedirli. Per terminare la questione romana egli ha due mezzi, i plebisciti ed il Congresso. Egli ha bisogno di opporre ai clericali francesi, divenuti cotanto esorbitanti nelle loro pretese, il voto dei popoli e la diplomazia europea.

Adunque faranno bene i popoli a dare francamente questo voto, anche alla barba dei Francesi, se ci saranno. Il voto può darsi pubblicamente, ma anche mediante le sottoscrizioni. Non temano di darle; poiché non ne soffriranno per questo. Se soffrissero qualcosa, sarebbe questo un mezzo di più per assicurare la loro liberazione. Il papa, per quanto sia cannibale, non potrà già ammazzarli tutti i suoi sudditi. È già troppo grande il deserto che la Corte Romana fece attorno sè. Essa cominciò ad aver paura della sua solitudine; ed appunto per pigliare coraggio si circonda di sgherri, ed invoca di nuovo la presenza dei Francesi. Non è da meravigliarsi, se avendo sull'anima i peccati di tanti secoli da scontare, quella tristissima Corte abbia paura. Adunque i sudditi possono farsi tanto più coraggio.

Se la diplomazia tenesse poco conto dei plebisciti, essi sarebbero un'arma per l'Italia istessamente; ed è per questo che vanno ripetuti e proclamati in faccia di tutto il mondo.

P. V.

IL PAPA

Chi è il papa?

Ve lo dicano i cadaveri di quelle centinaia di giovani italiani, che caddero a Tivoli massacrati dai mercenari stranieri pagati col' obolo di San Pietro. Quei cadaveri grideranno vendetta dinanzi a Dio contro il loro carnefice; e sebbene il petto del re di Roma sia corazzato contro al rimorso, quelle membra sfracellate dell'ira sacerdotale si agiteranno in continuo dinanzi agli occhi di ogni anima onesta e saranno più forti ad abbattere che non i battaglioni francesi a sostenerne il suo trono.

Ecco adunque pronunciata da Dio medesimo la sentenza: Il trono dei papi è caduto nel sangue, e non si rialzerà più! La veste bianca del sacerdote è macchiata di sangue, e quella macchia non sarà mai cancellata.

Quando il papa sarà portato in trionfo per Roma sulla sua sedia gestatoria, col corpo di Cristo in mano, inginocchiato in apparenza, ma seduto, per mentire sempre, tutto il mondo vedrà quella macchia e ne inorridirà.

Non vi sarà più alcuno che abbia nel cuore la religione di Cristo, il quale voglia essere complice di quel sangue versato dal papa per sostenere il suo miserabile trono.

Grazie, o Pio IX, di avere messo tra te e l'Italia, di tua piena volontà ed elezione, anche quei cadaveri. Occorreva quest'ultima maledizione sul tuo trono, perché sdruciolasse nel sangue per non più rialzarsi.

P. V.

La *Gazette du Midi* riferisce quanto segue, sulla fede di una corrispondenza privata:

Ieri accadde nel forte Sant'Angelo una di quelle scene che abbisognano di una penna di genio o di un pennello illustre.

I prigionieri garibaldini, che ivi si trovavano in numero di oltre a duecento, erano riuniti in una sala bassa della mole Adriana, allorché si aprì la porta della loro prigione e videro tutto d'un tratto comparire un uomo vestito di bianco; era il Papa. Egli entrò solo, tranquillo, raggiante di santità e di maestà.

Si fermò in mezzo ad essi, e loro disse:

«Eccomi, amici miei; voi vi vedete innanzi quel vampiro dell'Italia di cui parla il vostro generale! Che voi tutti avete prese le armi per corrermi contro, e non trovate che un povero vecchio!...» Regnava nella sala un profondo silenzio; tutti i garibaldini si erano istintivamente inginocchiati; Pio IX, commosso e risplendente, si teneva in piedi in mezzo a questi rivoluzionari caduti ai piedi suoi e che presentavano una viva immagine dell'Italia pentita, dell'Italia dell'avvenire.

Egli si avvicinò a parecchi di essi, e disse loro:

«Voi mancate di abiti, amico mio, voi di scarpe, voi di biancheria; ebbene sarà questo Papa, contro il quale teste vi avanzavate, che penserà a vestirvi ed a rimandarvi alle vostre famiglie, alle quali porterete la sua benedizione. Solamente, prima di partire farete come cattolici gli esercizi spirituali per amor mio. È il Papa che ve ne prega.»

Tutti i garibaldini dimandarono di baciarli i piedi. Diversi di essi singhiozzavano. Il santo padre li benedì.

Questa commovente storia della *Gazette du Midi* non è confermata neppur dal *Giornale di Roma*, ch'essendo sul luogo del fatto dovrebbe essere bene informato. Del resto, poiché il prestigio del santo padre è sì grande, perché Pio IX non ne ha fatto esperimento sopra una scala maggiore? E in luogo di mandare antiboini, zuavi et coetera a fare le fucilate in nome di santa Chiesa contro gente battezzata, e chiamare una volta di più gli stranieri in Italia, perché non è andato contro i garibaldini per farli inginocchiare? Era un mezzo spicchio di terminar la guerra senza effusione di sangue, conforme alla massima: *Ecclesia abborret a sanguine*. Papa Leone andò non contro ma incontro ad Attila e lo fece retrocedere; Papa Pio poteva a forzori tentar la prova coi volontari e col suo capo che son tutti cristiani.

Insurrezione romana.

Diamo anche queste notizie che non hanno che un merito retrospettivo ma che servono a mostrare la situazione degli insorti prima del disastro di Tivoli.

L'*Italia* di Napoli dice che il generale Garibaldi dopo la vittoria di Monterotondo andò ad occupare le stesse posizioni che tenevano i francesi nel 1848, fuori porta S. Pancrazio e dove egli pose in fuga i cacciatori di Vincenzo nel giorno ormai famoso del 30 aprile di quell'anno.

Egli aveva già attaccato gli avamposti pontifici quando venne avvertito che a Civitavecchia erano sbucati i primi battaglioni francesi.

Pare che l'idea del generale Garibaldi fosse quella d'impedire ai primi battaglioni francesi l'entrare in Roma e forse ottenerne una prima vittoria per poi piombare sopra Roma con tutti i rinforzi riuniti di Acerbi e Nicotera.

L'*Opinione nazionale* reca:

Ci viene data da fonte ordinariamente bene informata la notizia, che l'accoglienza fatta ai francesi dai romani non solo è stata freddissima, ma si è immediatamente tramutata in ostile.

Le milizie papaline e i zuavi non sono i meno esasperati contro i nuovi venuti, i borbonisti maneggi mondi. Si racconta di alcune risse insorte fra le vecchie e le nuove truppe di guarnigione a Roma. Fatto è che alcuni arrivati si sono trovati uccisi in Trastevere.

E questo contegno non è istigazione, né opera della così detta *Sesta*, ma è coscienza universale degli abitanti di Roma.

— Scrivono alla *Gazzetta Piemontese* da Firenze:

Poco mancò che avanti ieri il generale Garibaldi rimanesse vittima di un brutto tiro. Solo con una guida egli era stato a una casa distante appena un chilometro da Roma con l'intendimento di esaminare le posizioni dei papalini. Saliva le scale precedentemente dalla guida, quando al risvolto d'un ripiano, due colpi di revolver feriscono gravemente la guida medesima. Il generale rimase affatto illeso e ritornò al suo quartier generale. Erano due gendarmi pontifici, che si suppone fossero stati informati dell'arrivo del generale in quella casa e che si nascessero per fare quel colpo. Garibaldi ieri ritornò a Monterotondo, alla qual volta parte questa sera il generale Corte. Ignorasi a quale scopo.

— La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna reca:

Un amico giunto dal campo di Garibaldi ci portò ieri sicure notizie dei volontari concentrati a Monterotondo. Erano circa cinque mila uomini più che mai determinati a non indietreggiare dalla loro posizione che si disponevano a fortificare. Lo stato morale dei volontari era ottimo, e la fiducia nella condizione illuminata. Anche materialmente le cose andavano meglio. Ciò che è un fatto constatato, è l'adesione spontanea delle popolazioni in mezzo alle quali passano i volontari. Sappiamo che cinque paeselli, alla vista di un solo ufficiale garibaldino che era in missione, insorsero spontaneamente, e senza alcuna esitazione si pronunziarono contro il governo papale.

— Nell'*Italia* di Napoli leggiamo:

Secondo nostre informazioni le truppe che hanno passata la frontiera del Liri avrebbero occupato ieri 31 ottobre i seguenti paesi:

La brigata Orlandini ha messo il suo quartier generale a Frosinone occupando Ferentino, Occagni e Paliano.

La colonna del Negri ha occupato Piperno, e si è spinta fino a Meana, dove ha fatto alto.

— Scrivono da Terni alla *Gazzetta di Milano* che il 30 dello scorso mese l'egregio avvocato Semenza partì alla testa di duecento uomini, la massima parte lombardi, alla volta del campo di Garibaldi.

— Leggesi nel *Conte Cavour*:

Siamo lieti di poter essere i primi a pubblicare un nuovo ordine del giorno, che pubblicava al generale Garibaldi da Castel Giubileo.

Nello stesso giorno i francesi entrarono a Roma fra il minaccioso silenzio del popolo, e la gioia del Vaticano.

— Ordine del giorno del 30 ottobre.

Il treno della ferrovia arriverà presto nel nostro campo, quindi maggior facilità per ricevere ogni cosa necessaria ai nostri valorosi volontari.

Il colonnello Pianciani occupa con forza considerabile Tivoli, il generale Acerbi con forze maggiori Viterbo; Civita Castellana e tutta la parte di questo Stato romano al settentrione dell'Aniene sono in potere nostro. Lì negromanzia si rinchiude e si assegna dietro le mura di Roma.

Dopo domani spero avremo la notizia che non un solo soldato pontificio occupa la campagna romana; e tutto ciò è dovuto alla costante abnegazione ed al valore di questi prodi volontari.

L'Italia è in entusiasmo indescribibile per tanti successi e certo essa sorreggerà i suoi figli per raggiungere la metà della loro gloriosa missione. Il Campidoglio che tante volte giurammo far libero ci sta già sotto gli occhi, e non saranno certo le orde di mercenari stranieri che ci vieteranno di portare soccorso ai nostri fratelli romani ed alle loro donne vittime trucidate.

Firm. G. GARIBALDI.

Il disastro di Tivoli

Da vari giornali di Firenze togliamo il racconto del combattimento che tornò così funesto alle schiere di Garibaldi.

— La Nazione lo narra così:

Il generale Garibaldi rimase sordo a tutte le esortazioni che il Governo del Re gli aveva fatto pernivere, e che non pochi de' suoi più antichi e fidati amici e comunitoni si erano spontaneamente recati a ripetergli, perché rinunciando al suo proposito causasse della patria i pericoli interni ed esterni ai quali la sua impresa la esponeva.

Ieri pertanto si mosse per avanzare verso Tivoli, al fine di congiungersi, per quanto si dice, col corpo di Nicotera e procedere nelle operazioni su Roma, quando colto dai pontifici, fu battuto, e con gravissime perdite disfatto.

Il generale Garibaldi col suo stato maggiore è in salvo.

È inutile il dire con qual sentimento il paese abbia intesa la triste notizia. Per quanto gli avvenimenti avessero preparati gli animi ad una catastrofe, per quanto da tutti si deplorasse la sparsità in una impresa ormai chiarita dall'evidenza, come disperata, nondimeno in questo momento un solo pensiero occupa il cuore d'ogni cittadino, il pensiero di tante vittime, di tanto nobile sangue versato, di tante famiglie immerse nel lutto.

A noi pure questo lacrimevole spettacolo non consente di dar luogo a politiche riflessioni.

— Ed il Corriere Italiano:

Notizie giunte stamani recano che il generale Garibaldi avendo aderito alle istanze fattegli di ritirarsi al di qua dei confini, si era messo in marcia verso gli Abruzzi con circa 3 mila volontari, quando venne attaccato poco lungi da Tivoli da un corpo di pontifici che si calcola fossero 42 mila uomini.

Il combattimento fu terribile, accanito; ma il numero prevalse.

Le perdite dei volontari sono gravissime, si dice che oltre a 500 sieno stati posti fuori di combattimento.

Garibaldi, dopo che furono raccolti i feriti, si è ritirato ed a quest'ora si crede sia entrato con i suoi nel regno.

I pontifici erano forniti di tutto e perfino d'un equipaggio da ponti, di cui si valsero per giungere ad assalire di fianco la colonna dei volontari.

— Nell'Opinione si legge:

Questa mattina (4) assai per tempo era stata sparsa la voce che il generale Garibaldi era stato sopraffatto dalle truppe pontificie e costretto a ritirarsi dopo un combattimento, nel quale si ebbero a deplofare molte perdite di volontari.

Più tardi si ebbe qualche ragguaglio, ma assai laconico, non essendosi ricevuta alcuna lettera.

Il generale Garibaldi aveva lasciato Monterotondo, muovendo alla testa delle sue schiere, che credeva non ascendessero a più di tremila uomini, verso Tivoli nelle ore pomeridiane di ieri, quando la sua retroguardia venne attaccata da' pontifici, con forze preponenti. Tosto si estese il combattimento, a tutte le schiere. I pontifici rimasero padroni del campo, non senza aver subite considerevoli perdite. Però più gravi sono state quelle dei volontari, di cui circa cinquecento son rimasti morti o feriti.

Il generale Garibaldi si ritirò, coi suoi, nello Stato per Passo Corese. Oggi era a Foligno e ci si annunzia esser passato questa sera nella stazione di Firenze, donde è ricondotto a Caprera. I volontari, rientrando furono disarmati.

Questo deplorabile avvenimento, dovuto a cieca ostinazione, produce il lutto in centinaia di famiglie, ed affligge tutti i cuori, pensando a tante vite di giovani generosi mietute in questa lotta diseguale.

A' feriti furono apprestati dalle autorità italiane tutti i soccorsi più pronti; furono spedite le ambulanze militari a raccoglierli e lo stesso prefetto di Perugia si è recato sul luogo per prender i provvedimenti richiesti dal duro caso. È desiderabile che con tutta premura si procuri di far conoscere i nomi dei morti e feriti, essendo grande l'angosciosa incertezza di coloro che avevano fra' volontari parenti ed amici.

— Il Diritto scrive:

Garibaldi era ieri sera a Ponte Corese. Mentre tentava congiungersi alla colonna di Nicotera e moveva verso Tivoli, fu assalito di fianco ed alla retroguardia dalle forze papaline, uscite da Roma con tutto quel grosso nerbo che era stato loro possibile, dopo l'occupazione dei francesi.

Eraano oltre 12,000 pontifici contro circa 6,000 garibaldini.

Il colonnello Missori, raccolte due compagnie di gente scelta, sostenne l'urto inopinato.

Ma la giornata fu perduta: ed i volontari si ritirarono sul territorio italiano.

Son queste le notizie che sembrano le più fondate in mezzo alle voci più discordanti che corrono per Firenze.

Non facciamo commenti.

— Garibaldi era oggi a Foligno. Si crede che prosegua il cammino verso Firenze.

— La Riforma porta:

Il generale Garibaldi, diretto verso Tivoli con circa tremila uomini, venne assalito di fianco da una forza nemica che si calcola a dodici mila uomini forniti di batterie e di equipaggi da ponte. La lotta fu terribile e durò circa cinque ore. I volontari accerchiati dal numero prevalente si battevano eroicamente, difendendo l'onore italiano impegnato contro truppe straniere.

Il numero grande dei morti e feriti da ambo le parti e la durata della lotta diseguale, dimostra l'accanimento della medesima.

Il generale con un pugno di valorosi ripiegò verso Monterotondo, dove tenne in rispetto il nemico e quindi rientrò sul territorio del regno.

A noi mancano ancora le particolarità del fatto che, sebbene non sia stato coronato dall'esito, pure resterà memorabile nella storia del patriottismo e del valore italiano.

È buono questo che taluni fanno di ristruttare fra le polveri della storia certi documenti di una eloquenza incisiva, che si possono opporre oggi agli abusi e ai soprusi della potenza: perché per demolire un nome, una individualità, un carattere, bisogna porli in contraddizione con sè medesimi: allora, una prepotenza si può ammettere, ma la penoa di un qualche Tacito, tutte le epoche ne hanno, prima o poi la condanna e la vendica.

Alla condotta attuale del governo francese di fronte all'Italia ed a Roma fra altri noi contrappoiamo oggi il seguente documento:

Terni, sabato (1831)

Beatissimo Padre,

Il signor barone di Stoeling che mi consegna a Terni una lettera di mio zio, il principe Girolamo di Montfort, dirà a Vostra Santità la vera situazione delle cose in questo paese. Mi partecipò che Vostra Santità provò una viva amarezza nell'apprendere che siamo fra quelli che inossero contro il potere temporale della corte romana.

Mi prendo la libertà di scrivere, poche parole a Vostra Santità per aprire il mio cuore, e farle finalmente comprendere un linguaggio a cui non può essere abituata, perché le si tiene nascosto, ne sono sicuro, il vero stato delle cose. Da che mi trovo in mezzo agli stai insorti potrei scrutare lo spirito che anima tutti i cuori. Si vuol leggi ed una rappresentanza nazionale, si vuol essere al livello delle altre nazioni d'Europa, all'altezza dell'epoca.

Si teme l'anarchia, che non allignerà mai, perocché le popolazioni, fin l'ultimo proletario, sono convinte che non vi può essere felicità negli uomini sotto il regno dell'anarchia come sotto il dispotismo e l'oppressione. Se tutti i sovrani pontefici fossero stati animati dallo spirito evangelico, che per quanto mi si assicura, avrebbe guidato Vostra Santità, se fosse stata eletta in un'epoca tranquilla, la popolazione meno oppressa, meno sofferente, non si sarebbe forse unita alla classe illuminata, la quale da lungo tempo guarda con invidia il progresso della Francia e dell'Inghilterra. Prima del proclama del cardinale Bernetti, si agiva con più moderazione che al presente, e quantunque non vi sieno che due maniere di pensare da Bologna ad Otricoli, prima di quel proclama regnava una freddezza maggiore di oggi nelle città dell'Umbria. Nel momento che scriviamo l'esperienza è al colmo.

La religione è dovunque rispettata; i preti, gli stessi monaci non hanno di che temere, e tutto procede con ordine, calma e buona fede. Né un furto, né un assassinio furono perpetrati. I Romagnoli particolarmente sono ebbri di libertà: giungo questa sera a Terni, e in omaggio alla giustizia debbo segnalare che nelle grida che innalzano continuamente non ve n'è mai alcuna contro la persona del capo della religione. Ciò è dovuto ai capi, che sono gli uomini più stimati, e inspirano dovunque l'attaccamento alla religione colla stessa forza che desiderano un cambiamento nel governo temporale.

La bontà di Vostra Beatitudine verso la mia famiglia mi obbliga ad avvertirla, e posso assicurarla sul mio onore, che le forze organizzate le quali si avvanzano su Roma sono invincibili. I capi e i soldati sono bene armati, ma ben lontani da qualunque atto che li disonorì. Sarei troppo felice se Vostra Santità si degnasse rispondermi.

Fu un'audacia quella di scrivere a Vostra Santità, ma spero di esserne utile. Si vuole a quanto sembra, decisamente la separazione del potere temporale dallo spirituale. Ma Vostra Santità è molto amata, e si crede generalmente che Vostra Santità sarebbe pronta a restare a Roma con tutte le sue ricchezze, i suoi Svizzeri, il Vaticano, e a lasciare che s'istituisse un governo provvisorio per le cose temporali.

Questa è pura verità, lo giuro, e supplico Vostra Santità di credere ch'io non ho alcuna mira ambiziosa. Il mio cuore non può essere insensibile a questo popolo, alla vista dei prigionieri usciti da Civita Castellana, che vengono abbracciati da tutti e coperti di lagrime di gioia. Poveri sventurati! poco mancava che ne morissero dalla contentezza, tanto sono affievoliti, tanto furono maltrattati; ma non era sotto il pontificato di Vostra Santità.

Non mi resta più che assicurare Vostra Santità che tutti i nostri sforzi sono diretti verso il bene. Non so quali sieno i rapporti che si fecero a Vostra Santità, ma posso assicurarvi d'aver inteso dire da tutta la gioventù, anche la meno moderata, che se Gregorio XVI rinuncia al temporale, essa lo adorerà; che diventerà il più solido sostegno d'una religione

purificata da un gran pontefice, e che ha per base il libro più liberale ch'esista: il divino Vangelo.

Firmato

NAPOLONE LUIGI BONAPARTE.

Dall'Opin. Nation.

NOTIZIE MILITARI

— Dall'Amico del Popolo di Bologna sappiamo che il ministero della guerra ha dato ordine di armare le fortificazioni che circondano a quella città.

— La Platea assicura che si è stabilito di armare il quadrilatero e aggiunge che furono date istruzioni preparatorie a Piacenza e a Bologna per l'invio nel quadrilatero di cannoni da 40 e di provvigioni da bocca e da fuoco.

— Nella Gazz. delle Romagne si legge:

Si conferma la notizia che il ministero ha dato ordine per l'immediato ritiro di tutti i cavalli che erano stati provisoriamente dati ai privati per servizio dell'agricoltura.

Si sono anche date pressanti ordinazioni di biscootti e foraggi.

— E nella Gazz. di Torino:

La squadra agli ordini dell'ammiraglio Ribolli è tuttora riunita nel Golfo della Spezia.

— Anche i rimanenti squadroni del reggimento Lancieri d'Aosta lasciarono Voghera e partirono alla volta di Parma.

— Il Corr. dell'Emilia reca:

Appena terminate le operazioni di leva 1846 nelle provincie venete, verrà quella classe chiamata sotto le armi in tutto il Regno; saranno 50 mila uomini.

— Leggiamo nella Gazz. del Popolo di Torino:

Da lettere che abbiamo avuto sott'occhio ci consta essere in corso trattative per una commissione di 100 mila corazze Muratori per la Russia, e di 30 o 40 mila per altra potenza.

E così noi che avremo i fucili ad a' quando saranno resi inutili da qualche invenzione più micidiale, abbandoneremo agli altri anche il vantaggio delle corazze-Muratori.

ITALIA

— Firenze. Ieri mattina giunse da Bologna S.E. il generale Cialdini.

— Seguono gli arrivi di volontari che ritornano in patria dalle parti del confine. (Nazione)

— Scrivono alla Perseveranza:

Non è punto vero che al Berti sia stato offerto il portafoglio d'agricoltura e commercio e al Bonagi il segretariato d'istruzione pubblica. In quest'ultimo posto credo che resti il Napoli, e nel primo il Ministero desidererebbe un napoletano, forse il De Vincenti. Però, il miglior concetto mi pare di aspettare a compiere il Ministero, quando si riunirà il Parlamento, e quando gli uomini egredi che ci sono ora, avranno potuto trarre il paese dalla difficile crisi in cui l'hanno trovato. Vi bastano nel numero in cui sono; e prima che ciò sia fatto, non è possibile di pensare ad altro.

— Le ultime notizie giunte da Parigi lasciano supporre che il governo francese tenda ad evitare un conflitto coll'Italia, e cerchi una soluzione della questione che salvi l'onore delle due potenze senza pregiudicare, almeno nell'avvenire, il diritto degli italiani.

(Corr. Ital.)

ESTERO

— Francia. Leggiamo nel Courier de Lyon:

Durante le notti scorse treni carichi di truppe attraversarono, colla ferrovia la nostra città.

La Compagnia di Lione-Mediterraneo tiene pronto il materiale necessario per il trasporto di parecchi reggimenti di cavalleria. Un convoglio deve tenersi sulla via d'aspetto per due mila uomini di fanteria. In caso di partenza, esso verrà surrogato immediatamente da un altro convoglio, col medesimo numero di carrozze.

Il 6° reggimento dragoni di guarnigione nella nostra città ebbe ordine di tenersi in assetto di parato.

— Stando alla Liberté, il governo italiano avrebbe già da tempo formato il gabinetto delle Toileries che il possesso di Viterbo era necessario all'Italia per la rettificazione delle proprie frontiere.

— I fatti francesi contengono, sotto una rubrica speciale col titolo Apparecchi militari, notizie di grandi allestimenti di fregate corazzate e navigli di guerra non solo a Tolone, ma a Brest ed a Cherbourg.

Evidentemente tutto quest'affaccendarsi degli arsenali francesi è sproporzionato al solo scopo dell'intervento a Roma.

— Prussia. La Corrispondenza di Berlino assicura che l'on. Mancini era testé in quella capitale

proveniente da Parigi. Pretendesi ch'egli fosse incaricato dal governo del re d'Italia di annodare tra la Francia e la Confederazione del nord negoziati per l'adunanza di una conferenza internazionale affin di fissare e garantire le basi del diritto internazionale privato tra i diversi popoli europei. Il signor Mancini fu ricevuto dal conte di Bismarck, da cui venne trattato nel modo più distinto. Egli partì quindi per l'Italia passando per Monaco.

CRONACA URBAÑA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del giorno 10 Settembre.

N. 3420. Ampezzo Comune. Approvato la lista Elettorale Amministrativa di quel Comune.

N. 3388. Idem per la Comune di Socchieve.

N. 2933. , , , di Sauris.

N. 3420. , , , di Raveo.

N. 2933. , , , di Forni di Sopra.

N. 3420. , , , di Sotto.

N. 3420. , , , di Preone.

N. 3594. , , , di Enemono.

N. 3594. , , , di Felotto.

N. 3303. *Palma Ospitale*. Autorizzata la Prepositura alle pratiche d'asta per una nuova affittanza di una casa in Palma di ragione dell' Ospitale sul dato di affitto in corso di fior. 416.

N. 3371. *Udine, Consorzio Rajola*. Approvato il progetto che preavvisa il dispendio d. L. 1094.11 per alcuni riatti agli argini della Roggia d' Udine autorizzandone l'esecuzione.

N. 3397. *Tarcento, Comune*. Autorizzata la Comune ad assumere il mutuo di fior. 3000 al 6 p. 0% a strascico entro due anni onde pagare le ditte che sottostettero alle requisizioni delle Truppe austriache.

N. 2686. *Udine, Ospitale*. Approvato il contratto per lo sfalcio per questo solo anno del sieno dei prati in Villaorba di proprietà dell' ospitale per il prezzo di L. 246.83.

N. 2283. *Udine, Ospitale*. Approvato l'atto di consegna e riconsegna del fondo in Chiavris dal quale risulta un miglioramento dei fondi locati di Gorini 18.31.

Visto il Dep. prov.
N. Rizzi.

Il Bollettino della Prefettura.

N. 23 contiene la seguente materia:

1. Circolare del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti sui sussidi per restauri a Chiese nelle Province Venete e di Mantova. In essa è determinato che viste le strettezze delle Finanze il Governo non prenderà in considerazione se non quelle domande di sussidi le quale riguardino:

a) Chiese di Regio Padronato;

b) Chiese già appartenenti a corporazioni cessate per le antiche leggi di soppressione, giacchè per quelle appartenenti a corporazioni od enti aboliti colle leggi 7 luglio 1866 N. 3306 e 18 agosto 1867 N. 3848 deve provvedere il fondo per culto;

c) Chiese (e per queste in via di eccezione) che sebbene non comprese nelle due anzidette categorie sono insigni monumenti d'arte o di storia patria.

2. Circolare prefettizia che comunica ai Comm. Distret. ed ai Sindaci altra Circolare del Ministero dell' Interno sui Cimiteri e le inumazioni. Pubblicheremo fra breve l' una e l' altra.

3. Due manifesti della Prefettura coi quali ordina un nuovo riparto dei Consiglieri comunali fra le frazioni componenti i Comuni di Budoja, e Brughera, e la conseguente rinnovazione dei rispettivi Consigli.

4. Circolare prefettizia che comunica alle Amministrazioni comunali i nomi di coloro che furono riconosciuti idonei per l' ufficio di segretario Comunale.

5. Decreto prefettizio che annulla perchè contraria alla legge una deliberazione del Consiglio Comunale di Castelnuovo (Spilimbergo).

6. La Tabella delle stanze dei Corpi.

7. Circolare prefettizio che accompagna ai Regi Commissari distr. una nota della Cassa dei Depositi e Prestiti colla quale s' informa la R. Prefettura che d' ora innanzi le polizze di depositi devono essere munite della marca da bollo di lire una. I depositanti aggiungeranno ai depositi la somma di lire 4.10 per ciascuna polizza da emettersi.

8. Circolare del Ministero delle finanze sulla alienazione delle obbligazioni create in eseguimento della legge 15 Agosto 1867. La pubblicheremo integralmente.

Il prefetto commend. Fasciotti

verrà tra non molto nel suo uffizio. Ora ecco quanto ci scrivono di lui. — Il Fasciotti è veramente uomo fatto negli affari. Egli ha dietro sè un lungo esercizio di venti anni nella carriera diplomatica. Come agente accreditato dal Re d'Italia presso il Bey di Tunisi egli lasciò grande desiderio di sè presso quella colonia italiana; a tale che, allorquando venne tramutato, una deputazione moveva da Tunisi alla volta di Torino per chiedere al Governo che venisse conservato in quell' uffizio. A Napoli, dove fu per undici anni console generale sardo, il nome del Fasciotti era popolarissimo. Egli rese grandi servigi alla causa della rivoluzione nel 1839 e nel 1860; ed il conte di Cavour lo teneva in gran conto. In Bari come prefetto durante tre anni lasciò molti amici e nessun nemico. Egli ha modi di perfetto gentiluomo, ma sa tenersi indipendente da qualsiasi influenza e soprattutto guardarsi dalle mene degli intrighi. Possiede inoltre un tatto squisissimo nelle sue relazioni co' cittadini. Ispirato alla scuola della libertà ei ne tutela i principii senza distinzione di opinioni politiche. Uomo di fatti e di poche parole sento volentieri tutti, ma esprime di rado la sua opinione. Però dà sollecita evasione alle domande ed agli affari, com' è desiderabile in ogni amministrazione. Ecco quanto può dirvi di lui uno che gli è stato qualche tempo dappresso.

La legge uguale per tutti.

Signor Redattore!

Il Governo ha discolto gli 84 Comitati di soccorso, i quali uniti formarono un nuovo plebiscito. Io non discuto le ragioni dell' alta politica dell' altezza del mio campanile di villaggio. C' è però delle cose che saltano agli occhi di tutti. Queste sacristie sono tutte tanti Comitati di soccorso; ma non già a favore dell' Italia come gli altri; bensì contro di lei. Il ribelle di *Piazza Ricasoli* a coperto il Friuli di una rete di costei Comitati. Molti dei nostri parrochi raccolgono danari e li mandano a Roma dove si fondono in palle, le quali vengono da fucili stranieri scagliate contro i petti italiani. Questo è un poco troppo.

Potete che io sia padre d' uno di quegli eroi rompicolli, che si misero in testa di dare Roma all' Italia. Badate che io non lo scuso del suo errore. Io sono uomo della legge, e sto colla legge. Ma pure potrete ne' miei panni. Fate, come me, il dovere di buon cattolico, andando alla messa tutte le domeniche e feste comandate. Fate, per giunta, la peni-

tenza di ascoltare i prelecozzi del mio parroco; il quale, fra parentesi, è un grande asino e starebbe molto meglio a vendere i lupini sulla piazza, che non a predicare quello che non è episce. Siate stempiato dalle iniquità che vi siede contro l'Itali e gli Italiani, e veniate ad litigare al pagano romano d' quegli scomunicati che vogliono abusare il Tempio, allo stesso modo del Re o del P. P. l' uno italiano, e state dannati all' inferno per non avere trattato il vostro figlio. Dopo ciò vediate costoro brigati di prete compitare a' suoi fedeli che fuggiacci ribaldi, che caluniano tutti i giorni la nostra santa religione col chiamarsi *Unita Cattolica, Veneto Cattolico*, e leggervi in essi i nomi di quegli imbecilli, a' coi si volsero i ducari per mandarli a chi massacra forse vostro figlio, e quindi face delle collette. Vediate questo prete ladro rubare la sostanza dei poveri per mandarli agli assassini di vostro figlio, mentre gli affamati vengono alla vostra porta.

E poi ditemi, se almeno alla gente onesta non daresta la soddisfazione di punire i raccoglitori dell' obolo per fara una volta la legge uguale per tutti.

Sono certo che voi partecipate a' miei sentimenti, e che perciò stampereste questa mia, ed uirete il vostro al mio voto, perchè il Governo impedisca colla legge alla mano cotesta immoralità dell' obolo.

Continuate a voler bene ad uno che ve ne vuole molto qualunque ecc. ecc.

Un lettore del Giornale di Udine.

Beni ecclesiastici. Pubblichiamo le cifre che riguardano i lotti dei beni dell' ex-patrimonio ecclesiastico dei quali si è effettuata la vendita nella nostra provincia.

Lotto	dato d'asta	l.	prezzo di delib.	l.
6.	3500.78		5250.78	
7.	2834.99		5084.99	
8.	1055.62		1685.62	
9.	3693.34		5218.34	
10.	12072.80		20172.80	
11.	1624.42		2124.42	
12.	997.65		1727.65	
13.	698.10		1148.10	
14.	2264.36		2964.36	
15.	1095.52		1615.52	
16.	1083.21		1983.21	
17.	2602.30		4492.30	
18.	1072.93		2122.93	
19.	785.55		1345.55	
20.	714.13		974.13	
21.	634.39		864.39	
22.	606.88		916.88	
23.	289.92		339.92	
24.	4478.41		7978.41	
25.	775.90		845.90	
26.	24000.00		24200.00	

N.B. Sospesa la vendita dei lotti 2, 3, 4, 5.

Risulta don que che sopra il dato complessivo d' asta di circa lire 76 mila, si ottiene un aumento di più di 26 mila lire.

La Riforma reca l' elenco dei settanta componenti la colonna di operazione sopra Roma, comandata dal prode maggiore Enrico Cairoli. In questo elenco troviamo i seguenti nomi di nostri cittadini:

Chiap Valentino di Udine
Ferrari Pio idem
Michelini idem

Collegio Uccellis. Se siamo bene informati, l' atteggiamento relativo all' istituzione del Collegio Uccellis, subito dopo la seduta del Consiglio Provinciale in cui si riconobbe la necessità di ulteriori studi, era stato affidato al deputato conte Arcan che nella più prossima seduta della deputazione riservava in proposito. Ma le conclusioni di quel referato vivamente combattuto dagli onorevoli Martina e Moretti non furono ammesse, e nulla si conclude.

La posizione dormi quindi ne' polverosi scaffali fino a Martedì p. p., in cui non sappiamo se in seguito al nostro eccitamento di giorni sono, o per moto proprio dell' onorevole Deputazione prov., venne passata al dott. Moro.

Auguriamo che il referato del dott. Moro abbia miglior ventura di quello del conte d' Arcan.

CORRIERE DEL MATTINO

Gradiamo infondata la voce che il generale Garibaldi si avvia verso Firenze. (Nazione).

Il generale Nicotera insieme cogli ufficiali del suo stato maggiore è già arrivato a Napoli. I volontari della sua colonna si sono dispersi e fanno ritorno alle loro famiglie.

Il 4 si è radunato a Firenze il Consiglio di ministri, che si è prolungato dalle 9 alle 4 p.m. Sarebbero state prese decisioni importanti. Vi si sarebbe trattato, fra le altre cose, della pubblicazione d' una nota in risposta alla circolare del signor di Moustier.

L' Italia smentisce che Garibaldi, sia ferito, e dice che egli fu tratto a forza dal campo di battaglia dal suo Stato maggiore. Egli ha però riguadagnato le frontiere in mezzo a un gruppo di volontari, che hanno spiegato il più grande valore.

La Gazz. Ticinese riferisce che alcune compagnie di francesi partivano da Roma coi pontifici mandati a combattere le truppe di Garibaldi.

L' Italia di Napoli non può perdere l' abitudine

dei telegrammi reboanti. Ecco uno da mettersi a mazzo cogli altri:

Una nota energica della Prussia alla Francia dichiara che i trattati che legano quella potenza all' Italia non le permettono il più leggero attaccato contro l' unità della monarchia italiana.

In seguito di questa nota è stato ordinato un campo di 100 mila uomini sul Reno.

Corre voce che la Francia abbia indirizzato al governo italiano un ultimatum, intimandogli di sgombrare il territorio pontificio entro quarantott' ore.

Ecco le conseguenze di un funesto errore, e che noi abbiamo sempre sconsigliato. (Diritti)

Sullo stesso proposito la Riforma dice:

Parlasi di un ultimatum che il governo francese avrebbe mandato al governo italiano per lo sgombero delle truppe nostre.

Che farà il governo?

Se lo sgombero delle truppe deve seguire, esso deve essere accompagnato dalla rottura dei rapporti diplomatici coll' impero francese, e determinare un' attitudine di aspettazione difensiva, garantita da uomini che abbiano la fiducia del paese.

Togliamo dalla Gazzetta del Povo:

Veniamo a sapere che l' imperatore Napoleone, appena ebbe contezza del passaggio delle truppe italiane mandò ordini precisi ai comandanti del suo corpo d' occupazione nello Stato romano, di fare in modo perchè a qualsiasi costo evitassero anche la più lontana probabilità d' incontrarsi nei luoghi occupati dalle truppe italiane.

Ed il governo nostro dal canto suo, avuta notizia di costei ordini, ne trasmise di somiglianti a capi delle truppe italiane entrate nel territorio del papato.

Noi abbiamo perciò ferma fiducia che si potrà evitare fra i due eserciti occupanti ogni pretesto di collisione.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 novembre.

Firenze 5. Il Corriere italiano dice: Garibaldi era arrivato ieri sera a Figline, insieme ai figli, e un tenente colonnello presentossi al generale mostrandogli l' ordine che aveva di scortarlo fino alla Spezia. Non sappiamo se egli sarà trasferito a Caprera liberamente, o se lo si tratterrà alla Spezia. Lo stesso giornale riferisce, benché sotto riserva, la voce che in seguito all' abbandono del territorio romano per parte dei volontari, le truppe francesi lascierebbero Roma limitandosi ad occupare soltanto a Civitavecchia durante le trattative diplomatiche.

N.B. I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.

Ultimi dispacci.

Firenze 5. Leggesi nella Gazzetta Ufficiale: Il generale Garibaldi, malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all' invito fatto dal Re nel suo proclama e di ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell' esercito, volle perdurare nei suoi tentativi contro lo Stato pontificio.

Le sue colonne mentre erano dirette verso Tivoli furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo deplorabile sanguinamento di sangue, a Passo Corese entro i confini nostri.

Con treno speciale erasi di là avviato verso Livorno per quindi recarsi a Caprera; ma il Governo del Re, deciso a mantenere sopra ogni cosa l' impero della legge e di rinnovare ogni causa di perturbazione all' ordine pubblico, ha creduto necessario di trattenerne il generale Garibaldi facendolo custodire a Varignano nel golfo della Spezia. Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi dello Stato della S. S. sede facevano plebisciti col quali votavano la loro unione al regno d' Italia. Il Governo del Re non solamente non provocava tali dimostrazioni; ma apertamente sconsigliavale, e però dovette, sebbene con rammarico rifiutarsi, ad accettarne i risultati, nello scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione, e di lasciarsi nel tempo stesso maggiore libertà per tutelare in modo più efficace i voli e gli interessi della nazione. Intanto egli fa i più premurosi uffici affinché le persone che presero parte a tali atti non vengano molestate.

Siccome la dissoluzione e il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il Governo del Re non rinvia opportuno di rimanere più a lungo nei punti occupati con le nostre truppe fino da ieri prese la deliberazione di farle rientrare nei confini dello Stato.

Considerazioni militari e politiche consigliarono d' altronde questa determinazione, la quale rendendo la posizione del Governo del Re più netta e svincolato da ogni impegno, farà sì che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che competengono nelle presenti gravi congiunture. Dacchè il territorio Pontificio è ormai sgombro dei volontari e ogni pericolo di nuove aggressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione d' un fatto che ha più di ogni altro addolorato il paese cioè il nuovo intervento francese a Roma.

Il ministro imperiale degli affari esteri dichiarava nel

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

REGNO D'ITALIA

Prov. di Udine Distretto di Maniago

Avviso di Concorso

A tutto il 30 novembre p. v. è aperto il Concorso al posto di Segretario Comunale di Vivaro, cui è annesso l'annual stipendio di lire 600 (seicento), pagabili in rate trimestrali, posticipate, restando a suo carico tutti i lavori straordinari che potessero accadere.

Gli aspiranti presuteranno le loro domande a quest'Ufficio entro il termine suddetto corredato dai documenti voluti dalle vigenti Leggi.

Dall'ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco

A. TOMMASINI

Comune di Vivaro

Ufficio Municipale

Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco